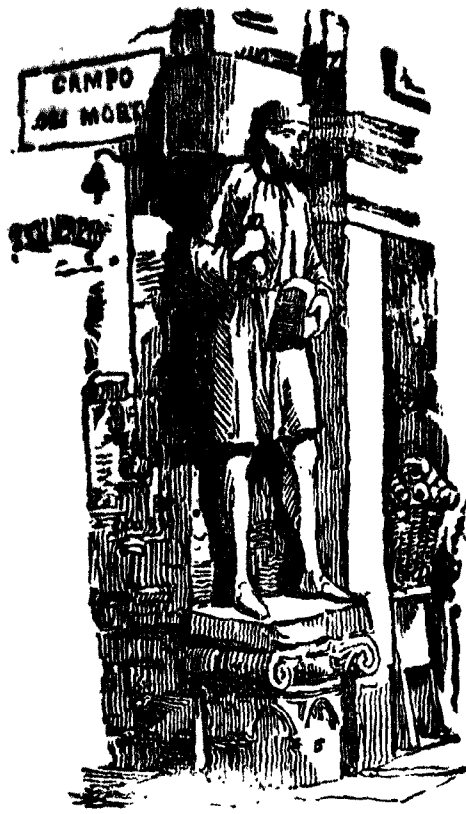


Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 4:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, pero fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

FURBERIA DELLO CZAR.

Il progresso fa vedere degli stupendi miracoli, già non c'è dubbio. Abbiamo il miracolo del gas, che fa vedere anche quello che dovrebbe restare occulto; abbiamo l'etere solforico che assopisce i ministri e fa non sentir loro la voce del popolo maleintenzionato che grida guerra! guerra! guerra! mentre i principi, che sono invece tutta gente beneintenzionata, gridano: pace! pace! pace!; abbiamo il vapore che velocemente ci trascina da casa nostra alla casa del diavolo, o dalla vita agiata alla più deplorabile miseria; abbiamo macchine d'ogni specie che senza nostra fatica, e con poca spesa, ci fabbricano lasagne, c'impiantano carote, ci ordiscono tradimenti; insomma abbiamo tante belle cose che a enumerarle tutte ci vorrebbe una scienza da enciclopedista, ammesso per altro che gli enciclopedisti si conoscano di tutto quello che dicono, perchè l'esperienza di tanti secoli ha dimostrato chiaramente che chi sa un po' di tutto nulla sa a perfezione.

Ma il progresso che ha fatto restare

tante volte con due palmi di naso chi aveva la sventura di averne soltanto uno, non è stato ancora capace d'inventare una qualche macchina, un qualche ordigno, che facesse a tutti in un punto i principi della terra venir in uggia questa valle di lacrime, come la chiama Robinson Cosruè, filosofo antidiluviano di molto grido presso i dotti che vanno ai congressi scientifici, e costringerli a ritirarsi dal mondo, locchè non significa tagliarsi la strozza, nè confinarsi fra le mura di un convento, ma sibbene non usurpare i diritti civili e naturali dei popoli, e sollevarli così una volta dalla loro presenza, la quale sarà pure *augusta*, giacchè lo dicono i loro ministri, ma *augusta* però posta a paraggio dei lupi, di cui eglino son figli bastardi, siccome ne abbiamo irrefragabili prove nei due Ferdinandi, che sono diventati in questi ultimi mesi il pane quotidiano dei giornalisti.

Invece, il progresso, che non ancora è giunto al suo apice, sapete voi che cosa ha operato in Russia, ove se non c'è l'uso del palo come a Costantinopoli, c'è in cambio, per certe classi del popolo; fissato il limite della educazione, ch'è qualcosa

peggio del palo? Lo sapete voi? No. Ebbene: vel dirò io.

In Russia il progresso è penetrato nella reggia dello Czar, si è posto daccanto a lui, e gli ha detto all' orecchio:

— Ehi! messer Nicola, voi siete un barbaro, badate a me che ne so più di voi. Quella parte della Polonia ch' è soggetta al vostro dispotismo è in collera con voi, perchè fate conto che gli ebrei polacchi non appartengano all' umana famiglia. Rimediateci subito, e a buon rivederci un' altra volta per qualche nuovo disturbo di questo genere.

Lo Czar si credette in dovere di ascoltare l' amichevole consiglio del progresso, e quindi ha immediatamente pubblicato un ukase. — In Russia si appellano con questo nome i motupropri dell' imperatore, i quali, tranne qualche rara eccezione come la presente, sono d' ordinario ottenuti al grado medesimo del loro autore. — E l' ukase venne concepito in questi termini:

Riconosciuto da abili veterinari che gli ebrei della Polonia, sono uomini come tutti gli altri miei sudditi, accordo loro la facoltà d' ora in avanti di stabilirsi in qualunque città del mio impero ove vogliono, di comperar poderi coi loro danari, e fabbricar case purchè sieno di pietra, fatto riflesso che essendo essi persone ricche possono portar splendore alla Russia senza incomodo del mio erario.

LETTERA DI RADEZKY

A S. A. R. L' ARCIDUCA LUIGI.

Appena rimesso dal mio piccolo incomodo della dissenteria, che avea fatto sperare ai ribelli prontissima la dissoluzione delle mie truppe - e guardate dove i detti ribelli ripongano le loro speranze - m' affretto di rispondere all' ultima vostra. La vostra altitudine istantemente domanda alla mia bassezza se io possa contare sulla conservazione di queste provincie alla Casa di Ferdinando; e io ho l' onore di soggiungerle ch' io non ne dubito minimamente: tutto andrà bene, purchè V. A.

R. non si dimentichi delle lezioni del suo vecchio Maestro Metternich, e a me dia mandato amplissimo di combattere a mio modo. Io non voglio combattere che con la vittoria in pugno: voglio spendere e spendere danari per corrompere e far corrompere; e però ella non m' inculchi economia. La troppa economia, pur troppo, fu quella che il marzo passato cooperò a metterci in fondo: mangiavamo noi, dovevamo lasciar mangiare anche gli altri; e noi invece abbiamo processato, punito, perseguitato coloro che aguzzavano i denti sulle regie casse: abbiamo voluto far pompa di giustizia, dimenticandoci l' origine della nostra potenza, e che facendo la guerra ai ladri la facevamo a noi stessi. Mi creda l' A. V. molti che ci erano amici, e quindi birbanti a tutte prove, diventarono nemici nostri e fiori di galantuomini. Non potevano più rubare a noi, ci si ribellarono per poter rubare agli altri. Ora costoro io voglio trattarli lautamente, e però non si scandlezzi niente affatto, se quando farò veder le polizze, sarà trovato quà lire mila pel liberale tale che in marzo ha gridato *morte* all' augusto nostro Testone, là lire dumila pel tal altro liberale che condusse gente contro di noi, ec. ec. ec.: volevano farci morire perchè non li lasciammo vivere: io li ho riconciliati coll' augusta casa. Vedrà anche nelle spese segrete quanta gente m' ha venduto persino vecchi risentimenti, e atroci dolori: l' ho pagati cari, ma bisogna badare alla roba. Colle fucilazioni si ottiene molto, ma non si ottiene tutto: la seduzione fa miracoli incredibili, straordinarii.

Gli Ungheresi m' hanno dato un poco da pensare, perchè si sono messi a pensare. È questo un gran danno: quando la gente riflette chi è dessa e chi siamo noi, con che pro ci serve e contro chi ci serve, lascia d' essere l' antico strumento passivo, fa la petulante, la riottosa, e diventa ribelle. Io li tengo al bujo delle cose del loro paese, ma quella ch' essi dicono verità ha tal luce da superare le tenebre artificiali delle quali io li circondo. Cominciarono a disertare, e io a fucilarli; a barruffare coi croati, e io a dividerli; e fino-

Il sopravvento l'ho io: le abitudini del servire, la dissuetudine del pensare e del sentir bene li tiene legati al carro.

Come le ho detto, le cose camminano abbastanza bene nelle provincie riconquistate. Le popolazioni invece di occuparsi de' mezzi di far un vespro siciliano, di approfittare del tafferuglio, della confusione, della dispersione e dello scoramento delle truppe, delle botte nelle altre provincie dell'impero, aspettano la fine del tafferuglio, aspettano che la confusione sia terminata, per vedere il tornaconto del muoversi, quando non sarà più tempo, non che di muoversi, di parlare neppure di muoversi: e come se in marzo si fossero data la parola di muoversi tutte contemporaneamente (il che non fu avvegnacchè noi lo credevamo), aspettano d'insorgere di concerto. Ed io che so questo, quando avrò bisogno di dar un esempio, fingerò attacchi, farò suonar campane, e fucilerò allegramente. M'è riuscita bene più di qualche volta la prova. Innoltre, queste popolazioni, anzichè concentrare tutte le forze e studiare accorgimenti per farci la festa, non pensano ad altro che alla forma politica che dovrà avere l'Italia, dove si radunerà la Costituente, e se la Costituente debba essere quella proposta dal Gioberti o quella iniziata dal Montanelli, e nelle opinioni si dividono, facendo castelli in aria e i castelli in aria combattendo o difendendo accanitamente e donchisciottesca-mente. V. A. deve ben immaginarsi che io non sono tanto pazzo da tor loro sì bella cagione di dissensioni e di partiti: io la mantengo viva; e se qualche volta proibisco che se ne parli, fo a posta perchè se ne parli. Ciò che vien proibito si cerca con più avido desiderio. *Divide et impera*, ecco il dettato dei maestri di casa d'austria, e il *vade mecum* de' suoi servitori. A tale effetto io spargo per le città emissarii, e diffondo programmi.

Quanto al regno di Napoli siamo in una botte di ferro; il re Ferdinando II tien duro, e sia detto senza intenzione di offendere le altre maestà, egli è il fior dei galantuomini. Lo dice chiaro e tondo ai suoi popoli: non voglio concedervi nulla; mentre

gli altri giocano ai bossolotti coi loro popoli, e non hanno il coraggio di mostrarsi i birbanti che sono. V. A. si ricorderà di quel cerretano di Vienna che voleva essere professore, che vendeva pattina, e non voleva vender pattina, ma grasso lucido; così le predette maestà la fanno da padroni, e vogliono farsi dir padri; fanno assistere i popoli alla commedia di *Ludro e la sua gran giornata*, e vogliono che i popoli credano di aver assistito alla *Clemenza di Tito*.

Della Toscana governata da Montanelli e Guerrazzi non ho gran paura per ora: il programma ministeriale di quei signori è un'egloga e non un'inno di Tirteo. Dico *per ora*; avvegnacchè io non tema che il granduca ci sia per diventare apostata: alla peggio lo veggio martire d'Italia senza merito.

Di Venezia crudeli cose; V. A. saprà le botte che ci diedero a Mestre; ma fu per isbaglio; noi li aspettavamo al fuoco vivo, ed essi irrupero alla bajonetta, per la quale i croati non hanno troppa simpatia. Del resto noi sapevamo che doveano uscire e dove e come e quando e in quanti: perchè il piano della sortita era in nostra mano prima che in quella dei comandanti che doveano dirigere l'operazione: fu un nostro amico che ce lo comunicò. Ci confusero le idee, e i nostri perdettero la tramontana. È inutile ch'io lo ripeta all'A. V.: a sinistra fatta noi ci mettiamo a tavola, non prima. È per questo che io insisto di approfondire danari; è se questa volta è andata male, un'altra andrà a bene; già a Caorle per la seconda volta seppi d'una spedizione, e ho avuto tempo d'impedir-la. Al momento non posso dirvi chi sia il nostro amico; perchè i Veneziani per la loro parte vorrebbero vederlo impiccato.

Quanto a Genova essa è ben discorde con Torino, ma Carlo Alberto le farà metter giudizio. L'uomo astuto cerca di mettere la guerra civile in quella città, che vorrebbe la guerra con noi: egli non è uso a tradire, come dicono i suoi amici, e non ci tradirà.

Ora V. A. conosce in quali acque siamo; e però qui fo fine alla lettera, racco-

mandandomi all' A. V.; e pregandola di portare i complimenti della mia Giovannina all' arciduchessa Sofia.

Suo attaccatissimo Feldmaresciallo
RADEZKY.

COMBUSTIONE DEI CUORI IMPERIALI.

Piangete, Veneri,
Piangete, Amori,
Di casa d' Austria
Ardono i cuori.

Nè crediate che ardano d'amore paterno per i loro carissimi sudditi, nè di sdegno egualmente paterno per i loro travaglianti: oibò; ardon proprio nel senso prosaico della parola, bruciano cioè come carne arrosta allo spiedo, come cuore di vitello e di majale; e sapete chi fu il cuoco che ammanì questa ghotta pietanza? Il Piemontese forse? mai no; fu un Vandalo, un Erulo, un Ostrogoto, un nome tanto ispido di consonanti, inorridite! l'alter ego di quel povero ciuco che si chiama l'Imperatore Costituzionale d'Austria, il *Feldmaresciallo* Windischgrätz; (non so se l'ho scritto bene ma se avessi errato, incolpate non me, ma codesti iniqui marescialli Austriaci, che sono barbari in tutto, perfino nel nome.)

Prima di narrarvi come avvenne la catastrofe, vi premetto che parlo sul serio e non da burla; poichè Sior Antonio Rioba quando comunica notizie le trae da fonti autentiche e da Gazzette ufficiali; nè imita al certo lo scandaloso esempio della *Società Editrice dei Bullettini di guerra* che pure per buscar danari immagina i fatti o ripete le dicerie degli scioperati e degli addormentatori. Ei l' ha già ammonita altre volte codesta Società, ma ella non se ne diede per intesa, continuò a stampare quelle sue fiabe, e ad ingannare il popolo. Jeri stesso spacciava una nuova rivoluzione con Nando ferito gravemente non so in qual parte del suo corpacciatolo; ebbene; Sior Antonio dà alla società editrice una solenne mentita, ed asorta non già i monelli di piazza (la burla sarebbe forse pe-

ricolosa) ma le autorità competenti ad imporre a codesti signori fabbricatori di bullettini un perpetuo silenzio sotto le comminatorie della gattabuja, indennizzazione di danni ecc. ecc.

Scusino i miei lettori la breve digressione; ma la tornava acconcia ed ho creduto bene di non risparmiarla.

Tornando dunque a bomba, vi dico che per effetto delle bombe lanciate dai prodi croati sulla povera Vienna, la chiesa degli Agostiniani ardeva tutta da cima a fondo, dal campanile alla sagrestia, e in quella chiesa appunto stavano in apposite urne sepolti i cuori pelosi delle loro Maestà Teutoniche. Ora vedete la strana combinazione! Nel momento che le truppe croate facevano il loro ingresso trionfale, la gran cupola precipitava fra vortici di fumo e di fuoco con un fracasso di casa del diavolo. — Qui, a mio credere, ci fu il dito di Dio che segnò il decreto di decadenza di quella perfida dinastia. Quei cuori di jena coi loro relativi recipienti sono ora cenere spazzata dal vento, e non v' ha più reliquia delle imperiali reliquie. — Attenti al vostro cuore, o Arciduchini viventi di casa d'Absburg! Badate bene che un giorno o l'altro non ve lo cavino dal petto, e non lo diauo pasto ai mastiui come quello di Jezabelle.

Nell'intervallo, io che sono l'uomo delle risorse, propongo un nuovo mezzo di cavar danari a vantaggio della patria. Si approfitti della propizia occasione, e poichè abbiamo fra noi la carogna col relativo cuore dell'Arciduca Federico, poniamolo all'incanto al miglior offerente. Si scriva a Windischgrätz, a Jellacich, a Radetzky. Forse alcuno di loro concorra al prezioso acquisto, od anzi faranno a gara per ottenerlo, e farne regalo a quel povero Nando che sarà desolatissimo dell'accaduto. — E così avremo due vantaggi; l'uno di intascare una bella somma, l'altro di liberarci di quell'immondo cane. — Il Comitato delle finanze resta incaricato dell'esecuzione del presente progetto.